

A. M. Cirese, «Colloquio con Cirese su Ernesto De Martino», *La musica popolare*, 1. (1976), n. 4 : 3-22. A cura di Michele Straniero; registrato su nastro il 22/7/1967

La trascrizione del colloquio tra Alberto Cirese e Michele Straniero avvenuto nel luglio 1967 fu pubblicata nel 1976 senza l'autorizzazione di Cirese, che dunque non rivide il testo, e non poté intervenire a correggere alcune imprecisioni del proprio discorso né le inesattezze della trascrizione stessa.

Nell'ottobre del 2009 Alberto Cirese cortesemente ha segnalato alcune di quelle imprecisioni e inesattezze e suggerito qualche integrazione. Raccogliamo queste indicazioni nell'elenco che segue:

- a volte si fa riferimento ad alcune persone abbreviandone il nome, il che per la trascrizione di una conversazione risulta incongruo; dunque per "R. Boccassino" e "A. C. Blanc" (pag. 5) si intenda "Renato Boccassino" e "Alberto Carlo Blanc"; per "V. Lanternari", "D. Carpitella", "T. Seppilli" (pag. 7) si legga "Vittorio Lanternari", "Diego Carpitella", "Tullio Seppilli"; per "T. Tentori" (pag. 6) si legga "Tullio Tentori"; per "R. Pettazzoni" (pag. 7) si legga "Raffaele Pettazzoni"; per "A. Rossi" (p. 12) si legga "Annabella Rossi"; per "J. H. Leuba" (pag. 20) si legga "James Leuba"
- a p. 3 si dice che *Il mondo magico* di de Martino è uscito nel 1949, mentre è uscito nel 1948; a p. 4-5 si dice che *Naturalismo e storicismo nell'etnologia* è uscito "nel '38... '39... '40", mentre è uscito nel 1941
- a p. 5 si legge "Emiliana, mia moglie" e a pag. 7 "No, Emiliana, sai a cosa pensi tu": non è "Emiliana" ma "Liliana"
- a p. 6 si legge "le lamentazioni di Breta, di Amatrice": si intenda "le lamentazioni di Preta di Amatrice"
- a p. 6 si colloca il convegno di Firenze nel 1952, mentre si è tenuto il 24-25 novembre 1950
- a pag. 6 e a pag. 20 si fa riferimento a una lettera di De Martino alla rivista *La Lapa*: E. De Martino, «Mondo popolare e cultura nazionale», *La Lapa*, I, 1953, n. 1, pag. 3
- a pag. 7 Cirese dice "Pettazzoni me lo rifiutò, dicendomi proprio: «Ci sta lavorando De Martino»": non è esatto, Pettazzoni accettò la proposta, come risulta dalla dichiarazione che nel 1952 rilasciò a Cirese per la borsa di studio a Parigi; la revoca venne dopo, nel 1954
- sempre a pag. 7 Cirese dice "io l'ho conosciuto a casa di ...": si trattava della casa di Giacinto Cardona, padre di Giorgio Raimondo
- a p. 7 e a p. 12 si parla di "Vittoria": è Vittoria De Palma
- a p. 7 si parla di Anna de Martino: è Anna Macchioro, che de Martino sposa nel 1935
- a p. 7-8 si parla del Centro Etnologico Italiano: fu attivo tra l'inizio e la metà degli anni '50
- a p. 8 si legge "avevo collaborato a alcune dispense di de Martino": il riferimento è a A. M. Cirese, *L'organizzazione sociale e la parentela*, in E. De Martino, *Introduzione allo studio dell'etnologia*. Corso universitario a.a. 1953/54. Roma, Ed. Ateneo, 1954: 175-203
- a pag. 9 si menziona una "recensione della seconda edizione di *Sud e magia*": A. M. Cirese, «La lezione di Ernesto De Martino», *Paese sera*. Supplemento libri, 16/9/1966
- a p. 11 si cita "la commemorazione che facemmo da Einaudi": il riferimento è alla commemorazione di de Martino presso la Libreria Einaudi in via Veneto 56 a Roma, il 4 giugno 1965 (de Martino era morto il 6 maggio); parteciparono Vittorio Lanternari, Alberto M. Cirese, Giovanni Jervis e Enzo Paci
- a pag. 12 si parla di quando De Martino è andato a insegnare a Cagliari; Straniero dice "Venne nel 1958 - 1959?" e Cirese risponde "No, lui è venuto più ... molto più tardi ...". In realtà De Martino andò a Cagliari nel 1959
- a pag. 14 Cirese dice "in questo momento un mio studente di antropologia culturale, quindi del corso di filosofia, sta facendo una tesi su De Martino": si trattava, a Cagliari, di Mimmo Bua, scomparso l'11 dicembre 2008 ma a lungo e vivacemente attivo nella cultura isolana.

[Eugenio Testa, agosto 2023]

La Musica Popolare

direttori

Rocco Vitale e Michele L. Straniero

comitato di redazione

Fausto Amodei, Alessandro Casiccia, Luigi Del Grosso Destrieri, Carlo Fontana, Franco Fayenz, Giorgio Gaslini, Sergio Liberovici, Luigi M. Lombardi Satriani, Piero Santi, Marcello Sorce Keller, Dario Toccaceli

segreteria di redazione

Flaminio Gualdoni, Tito Saffioti, Alvaro Vaccarella

grafica

Roberto Maderna

archivio fotografico

Giorgio Majno

Direzione, Redazione, Amministrazione:

20123 Milano - Via Giulini 5 - telefono (02) 800.136

ABBONAMENTI per 4 numeri, ordinario L. 3.500; d'amicizia L. 5.000; sostenitore L. 10.000; fondatore L. 50.000 una sola volta.

VERSAMENTI utilizzare il conto corrente postale n. 3/20838 intestato a « La Musica Popolare » - Via Giulini 5 - 20123 Milano; l'importo dell'abbonamento può anche essere versato mediante vaglia postale o assegno bancario; per l'estero, il doppio.

LA MUSICA POPOLARE, pubblicazione trimestrale dell'Amicizia Musicale Italiana.

Responsabile Rocco Vitale. Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 320 del 15 ottobre 1974. Anno I, n. 4, primavera 1976.

Published quarterly by Amicizia Musicale Italiana of Milan. Subscription \$ 12 a year, by bank or money-order. Printed in Italy.

Finito di stampare il 10/7/1976.

Tipi: Linotipia Zara - Impaginazione e veline: GRgrafica

Stampa: AGC arti grafiche - Novate Milanese.



Associata all'Unione
Stampa periodica Italiana

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV (70 %).

COLLOQUIO CON CIRESE SU ERNESTO DE MARTINO

(Registrato su nastro a Milano presso l'Istituto Ernesto de Martino il 22 luglio 1967)

Straniero - Vorremmo che tu adesso, un po' liberamente, per quanto te lo consentono le inibizioni, non solo quelle inconscie e microfoniche, ma anche quelle conscie e razionali, ci parlassi di Ernesto de Martino. Tu hai esordito prima con una bella frase, dicendo: « Sono stato il peggior amico ... »

Cirese - Sì, ... no! ... ehm, il miglior nemico, ... ecco, forse detta così è meglio. Dunque, io ho conosciuto De Martino, la prima volta che io ho letto il nome di De Martino, è stato nella libreria Einaudi, che era a Roma, in una strada che poi con De Martino sempre sbagliavo a ricordare, che si chiama, che io chiamavo via del Governo Vecchio, e invece non si chiama ...

Straniero - In via del Governo vecchio abitava De Benedetti? O abitava De Martino ...

Cirese - No, De Martino no; in via del Governo Vecchio c'era la libreria Einaudi dove c'era l'esposizione di tutte le collane. La prima volta che io vidi il nome di De Martino fu sul *Mondo magico*, che doveva essere uscito da poco; io sapevo che era di sinistra, qualcuno mi disse di sinistra, e perciò io pensai che fosse uno di quei pazzi, come ce ne sono tanti, che credono alla metapsichica, che socialismo e metapsichica vanno perfettamente d'accordo. Io ero molto crocianamente, così, crociano-illuminista ..., e razionalista. Effettivamente pensai, non dico con disprezzo, ma insomma ...

Straniero - Però non avevi visto il libro ...

Cirese - No, non avevo visto il libro, avevo letto soltanto il titolo ...

Straniero - Il titolo ... puzzava ...

Cirese - Sì ..., insomma, io ero uno di quei ..., ma sai, io venivo da Rieti, una città di provincia, queste cose arrivavano con ritardo ...

Straniero - In che anno era?

Cirese - Qualche volta ho pensato di ricostruire in che anno fosse esattamente, però ..., non so, forse se riguardassi gli appunti e rimettessi insieme le carte ...

Straniero - Comunque il *Mondo magico* è del '49 ...

Cirese - Sì, è del '49. Questo deve essere stato nel '50, insomma, o lo stesso '49.

Insomma era appena uscita la collana. Non comperai il libro. Poi, non so come, *comperai*

Ernesto de Martino

Sud e magia



il libro, e lo lessi. Fu una cosa decisiva; io avevo smesso di occuparmi di ... così, mondo popolare, anche polemicamente. Cioè ..., mi ero indirizzato per quella strada perché mio padre se n'era interessato quando era più giovane, e aveva ricominciato ad occuparsene adesso, però ..., così, un po' per la polemica con lui ..., un po' per il fatto che, in definitiva, le sollecitazioni dell'insegnamento romano non erano, per forza culturale particolarmente energiche; me ne ero staccato. Leggere il *Mondo magico* invece, e ricollegarlo con certe esperienze di testi, e poi, con la crisi del crocianesimo, perché questo era il punto essenziale, o per lo meno il tentativo di staccarsi dal crocianesimo. Io ho un grosso quadernone in cui queste cose erano appuntate. Il libro mi fece una notevole impressione; fu così che mi misi a studiare il pianto funebre: mio padre ne aveva raccolti alcuni a Rieti, e venne fuori la spinta di uno studio sulla lamentazione funeraria: il tema di questa ricerca era come — credo che io dicessi allora, — come tagliare una radice periferica del sistema crociano, dimostrando che la nozione poesia popolare / poesia d'arte, quando si metteva a confronto coi documenti sul pianto funebre, non funzionasse più. Che si ricollegava non tanto alla nozione della magia, al problema del *Mondo magico* di De Martino, ma al modo con il quale lui aggrediva sostanzialmente l'eternità delle categorie crociane, in quel libro. E, in quel momento, appariva proprio come una delle forme più dirette, per non rimanere ingabbiati nel sistema crociano.

Straniero - Cioè, la semplice lettura già ti suscitò ...?

Cirese - Sì, quello che io registrai insomma della lettura, pur non accogliendo tutta una serie di cose che c'erano nel libro, adesso sarebbe troppo lungo parlarne, ma quello che sentivo era: « Ecco, questa è una strada per la quale non si rimane più costretti, come in tutti gli altri modi, a rimanere dentro Croce, per cui, spostati un po' di qua, un po' di là, ci metti un po' più di classi subalterne, ma insomma rimane quello che è, insomma la poesia è la poesia, la logica è la logica, la morale è la morale, la politica è la politica, la dialettica dei distinti, insomma le quattro facce e così via. Invece con il *Mondo magico* di De Martino, anche le categorie, che per Croce erano il presupposto della storia, venivano storicizzate, come qualcosa di nato nella storia, per cui ci sono stati dei momenti della storia nei quali queste categorie non

c'erano, erano altra cosa, detto così, molto all'ingrosso.

Straniero - Potresti dire cosa era che ti aveva colpito di più, nell'impostazione, nel metodo e forse anche nello stile di De Martino?

Cirese - Lo stile non credo di averlo registrato. La cosa che mi aveva colpito di più era proprio questa: ci sono dei mondi, dei mondi e delle situazioni storiche, in cui la applicazione delle quattro categorie crociane non funziona più. E ci sono stati dei momenti in cui la distinzione tra la logica e l'estetica, politica e morale, teorico e pratico, non era così come Croce la vede. Cioè il suo sistema, non lo so, ma questa era una mia conclusione personale, non lo so se questa conclusione la feci allora, ma certo l'ho fatta anche con questa spinta, il sistema di Benedetto Croce è un sistema che va bene dai presocratici alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre. Tutto quello che sta al di fuori non funziona, e per Croce quindi non esiste. Con De Martino s'andava indietro, non che io non sapessi che si poteva andare indietro, ma con De Martino si andava indietro con una forza culturale inserita direttamente nella storia culturale italiana. Ciò che corrispondeva anche ai problemi biografici personali di chi era vissuto in questo ambiente.

Straniero - La ricerca di De Martino in questo libro, che poi era ancora una ricerca limitata e problematica, in che cosa ti dava la garanzia, cioè, perché scocca questa scintilla leggendo quel libro, e invece altri no? Che cosa è che è particolarmente convincente, come mai De Martino, almeno io lo trovo così convincente? Per questo parlavo di stile, così folgorante e perfino autoritario, certe volte.

Cirese - In questo senso non te lo saprei dire. Se intendi per stile l'espressione particolarmente efficace, non era tanto questo. Era il fatto che il suo discorso era un discorso inserito nel vivo dei problemi della cultura italiana. Cioè, noi allora venivamo dal crocianesimo, e facevamo tutti gli sforzi per uscirne, era questo l'atteggiamento comune. C'è tutta quella serie di discussioni sull'*Avanti*, non so se Gianni te le ha fatte vedere, Anderlini ..., « Uccidere il padre » mi pare che fosse il titolo di uno di questi articoli, ecc.; De Martino era uno che veniva dall'esperienza neo-idealistica italiana, di tipo dello storicismo crociano; il primo libro che aveva scritto, *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*, che io non conoscevo, e che ho letto dopo il *Mondo magico*, pubblicato da Laterza, adesso non ti so dire la data, '38 ...



'39 ... '40, il primo libro era un discorso nei confronti della etnologia, che lui chiamava naturalistica, che giudicava e limitava dal punto di vista dello storicismo crociano, molto ... molto secondo le linee dello storicismo crociano; lui poi, più tardi, diceva che era un libro giovanile, di applicazione schematica del pensiero e delle posizioni di Croce, e di Omodeo; però, già facendo questo lavoro apriva un orizzonte, e apriva una problematica già diversa da quelle precedenti, in una cultura, dove l'etnologia e l'etnografia c'erano state, ma non erano state più prese in considerazione, non contavano niente, se ne occupavano perifericamente non so chi ...

Straniero - Sai che continuano a trovarsi dei libri fascisti, non di studi ma di raccolte, inopinatamente ricche e puntuali?! Ho trovato recentemente una raccolta di canti di filanda, impressionante, dove ci sono tutti i canti più belli che abbiamo registrato, testuali, me l'ha fatto vedere Svampa, non so se qualcuno li conosca già, se Gianni li conosca; sono i canti della filanda 1940, Opera Nazionale Dopolavoro come al solito, i più bei canti della filanda con le musiche; i commenti sono folli, sono a base di esclamativi, di aneddotica, di barzellette, tutti degli anni

'40, ma i testi sono quelli.

Cirese - Invece con De Martino, dicevo, era un uomo di cultura, che al livello più alto e più avanzato dei problemi culturali italiani, prendeva contatto con questo mondo che per me era totalmente alieno, facendo uno sforzo per capire queste posizioni, e dilatando fino al limite della rottura, quella che a me parve la rottura con il crociansimo, e come a me a molti, cioè la rottura operata dal *Mondo magico*.

Straniero - Tu eri già all'università?

Cirese - Sì, io ero già laureato ...

Straniero - De Martino era completamente sconosciuto?

Cirese - Sì, almeno per me; non è che poi l'università fosse particolarmente recettiva, anche così come l'ho fatta io, recettiva di queste cose. Io ho fatto l'esame di etnologia, perché c'era un corso di etnologia tenuto da R. Boccassino, che era, anzi è, appunto perché è vivo, un etnologo non legato alla problematica italiana; egli si occupava di certe popolazioni etnologiche, con certe posizioni di Padre Schmidt, posizioni cattoliche; imparai insomma usi e costumi, tanto per intenderci, non è che venissero fuori dei problemi, o, se venivano fuori, erano problemi vecchi, per esempio l'Essere Supremo, cose di cui anche De Martino s'era occupato.

Straniero - Il suo primo libro, uscito da Laterza, non aveva avuto nessun effetto?

Cirese - Non puoi misurarti su di me, io non lo conoscevo; ma a Roma, all'Università di Roma, attraverso A. C. Blanc, nel periodo in cui qui nel nord c'era ancora la guerra, ma a Roma non c'era più, *Naturalismo e storicismo nell'etnologia* era entrato, perché Emiliana, mia moglie, che ha fatto l'università qualche anno dopo di me, ha fatto l'esame con Blanc, non con Boccassino, e uno dei testi che ha conosciuto era *Naturalismo e Storicismo nell'etnologia*. Blanc, pur essendo su posizioni completamente diverse, come orientamento ideologico-politico, era però aperto a questa problematica.

Straniero - Il libro cosa era? Non era mica una tesi di laurea?

Cirese - Non so se fosse lo sviluppo di una tesi di laurea, non me lo ricordo, ma si tratta di tre saggi; uno su Lévy-Bruhl e la mentalità primitiva, la polemica non è tanto contro l'evoluzionismo, nelle scienze etnologiche e storico-religiose, quanto contro il naturalismo anche della scuola che si pretendeva storico-culturale, di Padre Schmidt e dei cattolici. Erano tutti naturalisti,

insomma.

Straniero - De Martino si era laureato?

Cirese - Si era laureato in filosofia, e insegnava infatti filosofia. Ha anche scritto un manuale di storia della filosofia, un piccolo compendio, non vorrei sbagliarmi, non dico un Bignami, perché De Martino non era certo uomo da Bignami, ma voglio dire un tipo di compendio riassuntivo; me lo fece vedere lui una volta. Dicevo, il *Mondo magico*, non era, o almeno non è stato tanto per me lo stile; è stato naturalmente quel tanto di fascino che ci poteva essere nella presentazione di questo mondo straordinariamente diverso; c'era l'altra componente, *Cristo si è fermato a Eboli*, la scoperta di questo mondo meridionale e questo, anche personalmente lo devo mettere tra le radici del riaccostamento mio personale, perché dopo la laurea avevo lasciato per quattro o cinque anni queste cose. Mi ero occupato molto di attività politica diretta, immediata; ma, a parte il fascino del mondo diverso, c'era che i problemi che De Martino affrontava e proponeva erano effettivamente problemi della cultura italiana. Probabilmente, oggi possiamo dirlo, in arretrato, rispetto a quello che succedeva o era già successo fuori d'Italia da molto tempo, però per noi erano problemi nuovissimi.

Straniero - Tu dopo l'hai incontrato?

Cirese - Mi sono messo a lavorare sul pianto funebre, e il punto di partenza erano le lamentazioni di Bretta, di Amatrice, che appunto erano nella raccolta dei canti di Rieti di mio padre. Poi è stato il primo lavoro che ho pubblicato, *Nenie e prefiche nel mondo antico*; cioè mi ero messo a lavorare alla lamentazione funebre. E quando ci fu, mi pare nel 1952, un convegno dell'«Italia-URSS», a Firenze, dove partecipava anche De Martino con una relazione sulla etnologia in URSS, che è stata pubblicata negli atti del Convegno, andai a Firenze a conoscere De Martino portando il manoscritto di questo lavoro sul pianto funebre. Ne parlammo un po', poi ci rivedemmo a Roma, me lo ricordo ancora al caffè dove ci siamo incontrati, e così cominciò il contatto definitivo. Inutile entrare in tanti particolari, lui mi propose di fare il lavoro sul pianto funebre insieme, io dovevo occuparmi della parte folklorica e lui di quella etnologica, ma le cose sono poi andate a finire in modo completamente diverso.

Straniero - Cioè, non avete fatto questo lavoro insieme?

Cirese - No, non l'abbiamo fatto; e io non

ho fatto più il lavoro sul pianto funebre ...

Straniero - Hai delle schede?

Cirese - Sì, ... e tutto il lavoro preparato, e appunto questa è la ragione per cui poi nascono ...

Straniero - Da lui, o da un tuo motivo di organizzazione del lavoro?

Cirese - ... Il modo di concepire, in parte involontario, poteva non prevederne le conseguenze. Comunque cominciò una collaborazione: nel 1953 mio padre cominciava a fare quella rivistina «La Lapa», che avrete conosciuto; nel primo numero c'è una lettera, una lettera di De Martino che è immediatamente polemica con una serie di atteggiamenti, in due direzioni: *uno*, contro la non partecipazione degli studi di folklore italiani, etnologici, per quel tanto che esistevano, alle vicende effettive della cultura italiana; *due*, lo spalancare le porte, e qui lui pensava soprattutto a T. Tentori, all'antropologia culturale di radici non italiane. Tant'è vero che se tu prendi il primo numero de «La Lapa», c'è questa lettera di De Martino, cui segue nel secondo numero una replica di Toschi, ma già la prima lettera è accompagnata da una nota redazionale che, mentre condivide la necessità della acclimatazione della problematica più vasta nel quadro della cultura italiana, contemporaneamente dice che la acclimatazione si fa non chiudendo le porte ma aprendole. E lì è veramente il germe del dissenso più generale che poi si è venuto sviluppando a parte la vicenda personale del fatto che io sono andato a Parigi con una borsa di studio, per studiare la lamentazione funeraria italiana. Mentre ero lì a Parigi, scrivevo a De Martino dicendo le esperienze di lavoro che avevo fatto, e di come questa lamentazione funeraria si sarebbe potuta immediatamente studiare secondo lo schema del *Mondo magico*: cioè rischio della presenza, perdita della presenza, e reintegrazione della presenza, con una serie di tecniche, che poi è *Morte e pianto rituale nel mondo antico* di De Martino. Che poi non è un gran ..., insomma non occorre essere De Martino per trasferire quel quadro interpretativo, trasferirlo alla lamentazione funeraria, e io dicevo: «Mi pare troppo poco, insomma mi sembra una operazione troppo semplice, ci sono altri problemi da vedere, un altro angolo visuale, ecc.». E De Martino, con una lettera che conservo, mi rispose dicendo: «Il pianto funebre è entrato nella mia coscienza storiografica». E io non posso

dire quello che aggiungo di solito riportando questa frase, che mentre a lui entrava il pianto funebre nella coscienza storiografica, a me entrava in qualche organo segreto il membro virile di De Martino. Mi faceva fuori è evidente, lui era tanto più avanti; si metteva lui a lavorare su questo terreno, non ce l'avrei fatta più. Tanto è vero, che è finita così: io mi ero iscritto alla scuola di perfezionamento in scienze etnologiche di R. Pettazzoni, a cui De Martino mi aveva presentato facendogli vedere questo primo lavoretto su *Nenie e prefiche nel mondo antico*, che poi è uscito su « Lares », e avevo intenzione di diplomarmi nella scuola con un lavoro sulla lamentazione funebre australiana. Pettazzoni me lo rifiutò, dicendomi proprio: « Ci sta lavorando De Martino ».

Dopo di che io ho smesso di seguire i corsi della scuola di perfezionamento. Questo è il fatto personale, cioè, uno che è tanto più avanti, per lo meno dieci anni, che aveva al suo attivo, oltre che l'intelligenza e la cultura, grossi lavori (*Naturalismo e storicismo nell'etnologia, Il Mondo magico*), oltre a una serie di altri saggi ecc., mi schiantava insomma, non ce la facevo. Tanto è vero che, appunto, Pettazzoni non accolse il lavoro. A parte questo, c'era un ..., per lo meno tendenzialmente, per me era ancora embrionale, c'era un modo un po' diverso di guardare a queste cose. E la nota redazionale di sopra, già lo dice; viene fuori lì De Martino, che formula la linea De Sanctis-Croce-Gramsci, che era la linea maestra secondo la quale si doveva camminare anche su questo terreno, e che poi è stata la linea della politica culturale di tutta la sinistra, non solo su questo terreno. Contemporaneamente, venivano però anche quelle altre sollecitazioni, che magari in Italia erano rappresentate troppo debolmente; in quello stesso numero de « La Lapa » c'è un articolo di Tentori, in cui espone alcune delle posizioni di, chiamiamola antropologia culturale americana. Quindi, se tu vedi il numero, c'è la lettera di De Martino che dice « no », recisamente, a queste cose; De Martino che riafferma la linea De Sanctis-Croce-Gramsci, in polemica quindi contro l'etnologia anglosassone, anglo-americana, e dice al tempo stesso « no » al tipo di studi folkloristici, o folklorici, italiani, perché incapaci di elevarsi alla problematica della linea De Sanctis-Croce-Gramsci; quindi è molto chiara insomma la posizione: è, per dirlo grossolanamente, « no » a Toschi e a

Tentori, se i nomi possono fare simbolo di certi orientamenti, e almeno per lui erano simbolo di certi orientamenti. C'è la nota redazionale, che è in parte d'accordo, in parte dissente e dice che, se con queste cose non cominciamo a parlare, è evidente che rimaniamo chiusi e non ha significato, se tiriamo giù le saracinesche. Tant'è vero, e si richiama nella nota, che per queste ragioni si pubblica sulla rivista l'articolo di Tentori; Toschi replicò con una lettera che comparve sul secondo numero e De Martino ririplicò a Toschi, e fu anche piuttosto brusca, la cosa, e dovetti con continue telefonate ..., perché De Martino era ..., con la forza che ci metteva dentro, la carica polemica, direi con una consapevolezza piena e qualche volta sovrabbondante della levatura e della qualità delle sue posizioni culturali, che lo portava spesso a disprezzare la debolezza degli altri, in modo che agli altri poteva riuscire un po' offensivo; ci fu la necessità di rabberciare queste cose, con telefonate, facendo da tramite; abitavamo ancora a via Reggio Calabria, camera con uso di cucina, lire diciassettemila ...

Straniero - Senti, lui lavorava con sua moglie ...

Cirese - Aveva lavorato prima con Anna De Martino, che era la sua moglie ufficiale, ma era in questo periodo che lui si era diviso da Anna, ed era con Vittoria. Mi sono dimenticato di dire che De Martino era stato segretario della federazione socialista di Bari, ...

Straniero - Ah ...! è stato segretario di federazione?

Cirese - Sì, segretario di federazione; io l'ho conosciuto a casa di ..., sai i nomi?! ..., c'era anche Panzieri, a Roma. Ci siamo incontrati là ma non riesco a collocare se questo sia stato prima o dopo di Firenze ...

Signora Cirese - Penso dopo ...

Cirese - No, Emiliana, sai a cosa pensi tu, prima fu il *Mondo magico*, poi lettura del *Mondo magico*, poi incontro con ..., no, è stato dopo. Per ritornare al discorso, non è stato soltanto l'episodio dei rapporti personali, ma anche il differente atteggiamento nei confronti di queste cose.

Straniero - I vostri rapporti sono finiti lì, con questa ...?

Cirese - No, no, ..., ritornati ... ecc., c'è stato appunto il « Centro Etnologico » che è nato allora, dove c'era De Martino, che aveva allora un corso pareggiato all'università di Roma: c'era V. Lanternari, c'era D. Carpitella, T. Seppilli, c'ero io, non so se abbiamo mai

firmato davanti al notaio una carta della costituzione di questo « Centro Etnologico » che ha cominciato ...

Signora Cirese - Ha cominciato a Sant'Agata dei Goti, prime riunioni ...

Cirese - No, non era Sant'Agata dei Goti, che era dopo, ...

Signora Cirese - Le prime, primissime riunioni erano a Sant'Agata dei Goti, poi trasferite a Corso Italia ...

Cirese - Scusami, noi a Corso Italia siamo andati prima di Sant'Agata dei Goti, le prime riunioni sono state a Corso Italia che era ... Seppilli abitava a P.za Vescovio, o Vescòvio, come si diceva correntemente, De Martino abitava a Monte Verde, dall'altra parte, Lanternari anche, e C.so Italia diventava il punto centrale di incontro. Adesso è inutile ricordare tutti i particolari, comunque nasce questo « Centro Etnologico », che ha sede un po' di qua un po' di là; privo di finanziamenti ...

Straniero - L'iniziativa di chi era stata?

Cirese - Di De Martino. Il Centro Etnologico aveva finanziamenti P.C.I., P.S.I., ecc., prime spedizioni di De Martino, una certa concezione di questo « Centro Etnologico » nel quale non si andava particolarmente d'accordo. Una delle sue frasi era: « ... Che poi voi avete l'impressione di lavorare per il re — come diceva? — per il re di Napoli o per il re di Spagna », cioè, che tutta l'*équipe* in fondo lavorasse per lui. In effetti De Martino concepiva il lavoro interdisciplinare come egemonia di uno degli atteggiamenti, e il lavoro degli altri come contributo; e questo poteva andargli bene con Diego Carpitella, dove c'era una differenza, diciamo di specializzazioni, e per cui a Diego rimaneva un margine comunque ..., e De Martino non poteva andare oltre certi limiti nello assorbimento dei risultati, non poteva riuscire con me, con cui il terreno era comune. E poi anche per questa differenza, che allora era embrionale e poi si è venuta sempre più sviluppando: io ritenevo che ci si dovesse aprire molto di più nei confronti di certe esperienze. Abbastanza confusamente, voglio dire, però anche in modo abbastanza evidente: invece, tutta la collana viola dell'Einaudi, era orientata in modo diversissimo: le cose verso le quali ci si apriva erano un certo tipo di psicanalisi, lo stesso Lévy-Bruhl con certe sue tendenze o elementi irrazionalistici, anche con polemiche e con distacchi ecc.; ma non esperienze di tipo sociologico, sebbene anche Durkheim e

Mauss abbiano avuto posto nella collana viola, ma proporzionalmente in modo insufficiente, secondo me.

Sulla base della difficoltà dei rapporti personali che si venivano creando, ma soprattutto di questo diverso orientamento, intorno al 1954, o 1955, dopo che io ero stato anche assistente volontario all'Istituto per le Civiltà Primitive, e avevo collaborato a alcune dispense di De Martino, mettendomi a studiare i rapporti di parentela fra gli Australiani, e così via, io decisi, per me è stato, adesso è inutile parlarne, uno *choc* molto forte — sono rimasto un anno, un anno e mezzo circa senza scrivere, senza lavorare — mi sono ripreso per altra strada, ho camminato, così, per mio conto, e De Martino l'ho rincontrato, casualmente, qualche volta a Roma, e poi l'ho ritrovato quando io ero già a Cagliari, quando lui venne dopo aver vinto il concorso di Storia delle Religioni, chiamato al Magistero quando io ero incaricato a Lettere. E lì, si è aperto un secondo periodo di rapporti, anche questi estremamente difficili; quel « complesso di amante abbandonata », così come diceva Lombardi, quando ci fu la scissione, a proposito di Pertini, che Pertini aveva questo atteggiamento ...

Straniero - Questo lui, oppure tu?

Cirese - Lo avevo io, ma anche per lui era un problema, insomma un pericolo e metteva sull'avviso, metteva sull'avviso lo stesso De Martino nei confronti di questo pericolo. Io gli dicevo sempre: « bisogna rispondere », e lui diceva: « per rispondere a Croce, ci vuole un altro libro. Non si può rispondere con un articolo ». E il libro che un po' vuole rispondere è *Morte e pianto rituale*; nei confronti delle possibilità di apertura del *Mondo magico* ci sono invece delle chiusure, dei restringimenti, una riortodossia, dico la cosa molto all'ingrosso, non è proprio così, ma comunque un arretramento, questa almeno l'impressione registrata da me nei confronti dell'audacia delle posizioni del *Mondo magico*. E il dissenso si è venuto facendo sempre molto più forte intorno a questo punto: cioè De Martino continuava a chiudere, nei confronti delle esperienze che considerava naturalistiche per esempio, che cosa dobbiamo fare quando noi andiamo a ricercare questi materiali etnologici, folklorici ecc.? Dobbiamo metterci sulla strada delle tipologie? Dobbiamo metterci sulla strada delle grandi comparazioni, per ritrovare delle uniformità, delle costanti, oppure dobbiamo



individuare le singole situazioni storiche, come tipiche, irripetibili, ecc? Per Croce è evidente, la posizione giusta dello storico è la seconda, e l'altra non conta assolutamente. Per De Martino, ecco che qui c'erano due elementi forse contraddittori fra loro, da una parte c'è il *Mondo magico*, dove la identificazione di questo mondo magico non è certo fatta con la individuazione in una situazione storica concreta, degli elementi che sono lì presenti e intesi e colti e visti in quanto irripetibili, propri di quella situazione, ma invece sono trovate delle uniformità; ci sono nel *Mondo magico* delle uniformità al di là dei confini storici delle singole culture. Contemporaneamente, il suo sforzo era quello di individuare in una situazione storica concreta, e, mentre adoperava questo che possiamo chiamare il sistema confrontante, o comparativo, generale, e quindi estraneo all'atteggiamento mentale dello storicismo realistico, mentre De Martino da una parte lo adoperava, dall'altra continuamente polemizzava contro questo stesso atteggiamento. Se leggi *Sud e magia*, io l'ho scritto facendo la recensione della seconda edizione di *Sud e magia*, uscita dopo la sua morte, un anno dopo la morte, tu trovi

le due posizioni; lui dice, dichiara che per identificare la posizione della bassa magia nella storia religiosa dell'Italia meridionale, il suo obiettivo è di vedere quale è la posizione all'interno di quella situazione storica, quindi non confrontabile con niente altro; però quando lui deve identificare che cosa è, che cosa sono le tecniche magiche, lui non adoperava, non le ricava dalla situazione storica del mondo meridionale, ma le ricava dall'esperienza comparativa universale. Che la tecnica magica sia una tecnica di salvataggio dalla perdita della presenza, lui non l'ha ricavato da lì, lui l'ha ricavato con un metodo completamente diverso, non dal mondo lucano; lui li ha presenti tutti e due, non è che lo verifica, lui ci si accanisce su a dire che non è quello il metodo, ma contemporaneamente è il metodo, è il metodo che sta adoperando, dove secondo me c'era già presente la crisi che poi è scoppiata per la nostra cultura, e che è oggi in atto, tra storia e struttura, sistemi individuanti o orientamenti individuanti, e orientamenti confrontanti. Lui la presentava, e questa è la ragione per la quale, secondo me, batteva così fortemente, così violentemente sulla necessità e la priorità del metodo storiografico

folk

FONIT CETRA - via Bertola, 34 - Torino

collana
diretta da
GIANCARLO GOVERNI

IL CANTO POPOLARE SOPRAVVIVE NELL'ERA DELLA RIPRODUZIONE MECCANICA COME ESPRESSIONE, PASSATA O PRESENTE, DI CULTURA DELLE CLASSI SUBALTERNE, DI CUI TESTIMONIA I SENTIMENTI, LE ASPIRAZIONI E LE LOTTE.

1 ROSA BALISTRERI
Amore tu lo sai, la vita è amara
LPP 184

2/3 MARIA MONTI
Memoria di Milano
LPP 185/186

4 GIACOMO RONDINELLA
Guappi e camorra
LPP 187

5 OTELLO PROFAZIO
Sollazzevole
LPP 188

6/7 ADRIANA MARTINO
Cosa posso io dirti
LPP 194/195

8 TONY SANTAGATA
Vieni cara, siediti vicino
LPP 196

9 DAISY LUMINI
E BEPPE CHIERICI
Questa seta che filiamo
LPP 197

10 Osteria n. 1
LA BRIOSCA DI MILANO
Quando c'erano i navigli
LPP 195

11 ROSA BALISTRERI
Terra che non senti
LPP 199

12 Osteria n. 2
da ROMA
Te possino da' tante cortellate
LPP 200

13 OTELLO PROFAZIO
Gesù, Giuseppe e Maria
LPP 209

14 GLI AGGIUS
La me brunedda è bruna
LPP 211

15/16 CANZONIERE
INTERNAZIONALE
Gli anarchici
Antologia della canzone libertaria
italiana (1864-1969)
LPP 212/213

17 ETTORE DE CAROLIS
E DONATINA
Stelluccia del cielo non ti scurire
LPP 216

18 CATERINA BUENO
Eran tre falciatori
LPP 217

19 NANNARELLA
Chi offende Roma offende
mamma mia
LPP 218

20/21 DONATINA
E ETTORE DE CAROLIS
Arie antiche dell'alto Aniene
LPP 232/233

22 ANTONINO UCCELLO
Era Sicilia
LPP 238

23 DUO DI PIADENA
Il vento fischia ancora
LPP 240

24 OTELLO PROFAZIO
Qua si campa d'aria
LPP 241

25 ROSA BALISTRERI
Noi siamo nell'inferno carcerati
LPP 242

26 ANNA CASALINO
Sebben che siamo donne
LPP 243

27 CORO DEL SUPRAMONTE
DI ORGOSOLO
Pascoli serrati da muri
LPP 244

28 CATERINA BUENO
Se vi assiste la memoria
LPP 263

29 CANZONIERE
INTERNAZIONALE
Siam venuti a cantar maggio
LPP 261

30 DODI MOSCATI
La miseria l'è un gran malanno

31 DUO DI PIADENA
Meglio sarebbe
LPP 269

32 GRAZIELLA DI PROSPERO
Tengo 'no bove se chiama Rosello
LPP 275

33 CANZONIERE POPOLARE
VENETO
El miracolo roverso
LPP 276

34 FRANCA ORENGO
Il mal d'amore
LPP 278

35 NANNARELLA
«So' stato a vede' Romolo Balzani»
LPP 279

36 LUISA RONCHINI
Semo tute impiraresse
LPP 287

37 ROBERTO BALOCCO
Le nostre cansòn
Raccolta di canti popolari
piemontesi
LPP 284 - vol. 1°

38 ROBERTO BALOCCO
Le nostre cansòn
Raccolta di canti popolari
piemontesi
LPP 285 - vol. 2°

39 ROBERTO BALOCCO
Le nostre cansòn
Raccolta di canti popolari
piemontesi
LPP 286 - vol. 3°

40 DODI MOSCATI
Ti convèrrà mangiare i' pan'
pentito
LPP 291

41 PIETRO BASENTINI
Terra d'argilla e di ginestre
LPP 290

42 ANTONINO UCCELLO
Canti di carcere e mafia
LPP 299

43 L'ALTRA SPOLETO
Canto e ricanto e lu mi' amor
nun zente
LPP 298
LPP 265

Ogni album contiene tutti i testi dei canti, la traduzione in italiano e ampie note critico-storiche e illustrative.

Richiedere il catalogo completo della collana a:

FONIT-CETRA - 00153 Roma - Via Pietro Roselli 4

individuante, l'unico veramente scientifico, mentre tutto il resto al massimo è tecnica.

Straniero - Questa è un'indagine, ... non è un'indagine sui tuoi rapporti con De Martino ...

Cirese - No, no, per me ci rientreranno sempre, per me è stato troppo importante De Martino, e su un piano umano, troppo deludente.

Straniero - Di qui, secondo me, deve venire fuori la figura di De Martino, cioè proprio da questa serie di quadri personali, di visioni personali.

Cirese - Troppo importante intellettualmente, dicevo, molto importante anche affettivamente, deludente, frustrante sul piano dei rapporti affettivi e personali; e, per quello che riguarda poi l'impianto, sempre più accentuato divergere delle posizioni. Cioè, per me tutto lo sforzo era quello di prendere contatto con esperienze diverse, diverse dalla nostra, e di muoversi in modo più deciso al di là dei confini dello storicismo di tipo tradizionale nostrano. Per De Martino invece, era scavare fino in fondo all'interno di questo storicismo, mantenendo ferma la barriera tra storicismo e naturalismo. Tutto quello che capitò poi ...

Straniero - Secondo te, quale era il punto che lo muoveva? Cioè, se tu lo hai conosciuto abbastanza da farti un'ipotesi su questo, quale era l'interesse più intimo? Era un interesse di tipo intellettuale, un interesse di tipo morale, un interesse di tipo politico?

Cirese - Non saprei classificarlo: no, in nessuna di queste categorie. Secondo me era la drammatica esperienza personale, di una generazione e di una personalità. Del resto poi l'ho detto; cioè, il dramma della perdita della presenza, del rischio dell'irrazionale continuamente riaffiorante, e contro il quale si deve combattere con tutte le armi della razionalità, era per De Martino il dramma del mondo, ma era prima di tutto il dramma personale di De Martino.

Era il dramma personale di De Martino, che lui ha vissuto fino in fondo, e un'esperienza anche religiosa; io adesso non so se, biograficamente, De Martino abbia avuto delle crisi religiose o no: direi che conta anche relativamente poco. Però, in lui c'era una esigenza di tipo religioso, contro la quale reagiva e combatteva, che riaffiorava, ecc.; il dramma della *Terra del rimorso* era un po' il dramma personale di De Martino: se tu vai a leggere le ultime pagine, io questo l'ho detto nella commemorazione che facemmo da Einaudi, per De Martino la *Terra del rimorso*

non è solo la Puglia, diventa tutta l'Italia, diventa l'Europa, diventa il mondo occidentale, diventa tutto il nostro mondo, e, egli aggiunge, là fino dove gli « sputniks » ..., non so, non ricordo esattamente quale era ..., è tutto, è l'universo, diventa il dramma del mondo, e può diventare il dramma del mondo perché era il suo dramma personale. Per questo io dico che, da questo punto di vista, l'esperienza diciamo culturale e scientifica di De Martino, è assolutamente irripetibile: perché è tipica di un certo momento di passaggio della cultura italiana, e tipica di un certo tipo di personalità. I suoi interessi per l'esistenzialismo, il mescolarsi dell'esistenzialismo e del pianto funebre lucano, ecc., cose che non ..., insomma, che altre sensibilità, altri momenti culturali, altre coscienze, altre culture, altre intelligenze, qualitativamente inferiori, non riescono a vivere che per riflesso; mentre De Martino le viveva fino in fondo. Insomma, ogni volta che lui tentava di risolvere uno di questi problemi, stava risolvendo, secondo me, un suo problema personale.

Il che dice anche la forza stilistica della quale parlavi tu: De Martino, ad un certo momento, è molto più vicino a ..., come posso dire ... non so ...

Straniero - A un soggetto di ...

Cirese - Sì, che non un oggetto; ma volevo tentare di ... Quando parla degli oggetti, in definitiva sta parlando del soggetto, sta parlando di se stesso; voglio dire, è più vicino all'esperienza di un romanziere in cui la autobiografia e i problemi personali sono la carica che muove, voglio dire che sono tutti scritti in prima persona.

Straniero - Per questo ti coinvolge, no?

Cirese - Può ridestare in te stesso una analogia inquietudine, inquietudine che io riesco a sentire di meno, così, proprio per vicende biografiche personali, temperamento, qualità intellettuali non comparabili.

Straniero - Che tu sappia, lui era stato educato da cattolico?

Cirese - Non lo so, qualche volta noi abbiamo anche parlato di questi problemi, ma non in questi termini, così biograficamente espliciti. Io ho pensato che potesse esserlo, per lo meno che i fatti religiosi avessero avuto per lui una incidenza, adesso non so, ripeto, se con una biografia di passaggio dal cattolicesimo al non cattolicesimo. Comunque con una incidenza notevole. La esperienza mistico-religiosa, per De Martino, non era soltanto un oggetto così, come uno può

studiare l'antropofagia, per la quale non ha mai sentito nessuna sollecitazione, ma insomma ...

Straniero - Lui aveva presentato anche il libro del Leuba, *La psicologia del misticismo religioso*, ha fatto lui la prefazione ...

Cirese - Sì; sì, ma lui di questi problemi del paranormale, della psicologia del misticismo, se ne è occupato larghissimamente. E la magia appunto, uno di questi nuclei principali di interesse, e allora ne veniva fuori una carica enorme, e disvelatrice;

contemporaneamente però, perlomeno per alcuni, la differenza ..., va bene, questo è però un problema di De Martino, ne esistono degli altri, altri modi di guardare, e poi ci può essere al fondo un altro problema, se si possa veramente affrontare tutto questo mondo e tutta questa problematica, tenendosi ristretti dentro i confini, pur dilatati, dello storicismo di tipo tradizionale. Ecco vedi, queste cose le ho scritte, e diventa difficile ridirle a parole ...

Straniero - Di quando è questo scritto?

Cirese - Questo è del « Paese libri » del 16 settembre 1966, sulla ristampa di *Sud e magia*. Io cercavo di dirlo ...

Straniero - Sì; l'ho visto, l'abbiamo schedato. Senti, tu hai partecipato con lui a campagne di ricerca? Cioè materialmente, di rilevazione folklorica e di registrazione?

Cirese - No, tu trovi delle indicazioni in quell'intervento di Jervis alla commemorazione di De Martino da Einaudi. In esso Jervis dice come Diego Carpitella abbia partecipato in modo molto diretto e continuo, e non so chi altro di quelli che voi conoscete, per esempio la A. Rossi è stata con lui qualche volta; molto lo aiutava Vittoria.

Straniero - Ecco, Vittoria è la seconda moglie. Sposata o ...

Cirese - No, era una sua allieva al Magistero di Bari, se non sbaglio. De Martino le voleva veramente bene; non so, i punti, i momenti nei quali egli era più direttamente umano era per Vittoria o con Vittoria. Era un conversatore formidabile, pieno di umorismo di « verve », ed era piacevole stare ..., mordente, tranne che momenti nei quali poi si arrivava sui punti di dissenso fondamentale, che con me poi, nel periodo cagliaritano, sono stati parecchi.

Straniero - Vi siete trovati tutti e due nello stesso periodo a Cagliari? Lui cosa faceva?

Cirese - Insegnava Storia delle Religioni a Magistero; ma la sua Storia delle Religioni era folklore religioso. In Sardegna non poteva

essere altro che folklore religioso sardo; per cui ci trovavamo a lavorare sullo stesso terreno, anche se con modi diversi, con concezioni, temperamenti, rapporti personali diversi: quel periodo è stato molto burrascoso ...

Straniero - Che periodo è stato?

Cirese - Questo è stato gli ultimi tre anni, quattro anni, prima che morisse. Da quando lui è venuto a Cagliari, insomma, a quando è morto.

Straniero - Venne nel 1958 - 1959?

Cirese - No, lui è venuto più ... molto più tardi ...

Straniero - Morte e pianto rituale, è del 1958, no?

Cirese - Sì; ma lui è venuto, credo che sia venuto nel 1960. Comunque è facilmente ricostruibile, questo. E, che ti dicevo? Ecco, l'ultima volta che siamo stati insieme, siamo stati insieme fino alle quattro di mattina. Era dicembre, doveva essere, e poi lui nel maggio è morto: non tornò più a Cagliari, dopo quel dicembre. Lo incontrai di nuovo, ma così, di corsa, nei corridoi dell'università di Roma, c'era una commissione di libere docenze e io andavo in biblioteca, e poi ...

Straniero - E quella notte lì, cosa avevate da contarvi?

Cirese - Eh ..., così, si discuteva ...

Straniero - A Roma?

Cirese - No, a Cagliari. A Cagliari, siccome si vive nello stesso albergo, di guarnigione, tascabile, facemmo le quattro di mattina: discutendo proprio di storicismo e naturalismo, insomma, o di strutturalismo, perché questi erano i termini, e di analisi invece individuanti, di tipo storiografico tradizionale. De Martino stava appunto facendo i conti con lo strutturalismo, ma appunto riassorbendolo nella sua vecchia posizione; lì, adesso, la polemica sul terreno delle differenze degli atteggiamenti scientifici s'era fatta molto più esplicita, diretta, cioè io ne ero molto più consapevole e quindi potevo esporla meglio. Beh ..., dovrei cercare di ricostruirla, quella notte; non è che ci lasciammo molto amichevolmente, ci lasciammo con una forte tensione, ma eravamo già arrivati alla conclusione, io glielo avevo detto: « Ecco, De Martino, la mia inimicizia con te — gli avevo detto a Cagliari una sera, — è di quindici anni, quindi ha una storia, dietro, è alimentata di succhi umani; le inimicizie che invece ti sei fatte a Cagliari — perché ebbe l'abilità di farne ... su tutto il fronte; persone che, amiche mie, quando

venne De Martino mi dissero: "Probabilmente nel dissenso con De Martino hai ragione tu, però noi siamo amici tuoi, amici suoi, e ...". Ma queste persone, nel giro di due anni erano diventate i suoi peggiori nemici; sono stato io a mettere pace, costretto a metter pace tra lui e i suoi recenti amici. — E allora — dico — guarda, dato che, essendo la nostra inimicizia di quindici anni, io sono il tuo più grande amico ». E infatti quando ci incontravamo, facevamo: « Ooh! amico mio! » Ed è vero, perché io gli volevo bene, a De Martino, e debbo dire che lui, in un certo modo, me ne voleva; mentre stava male, lui ha domandato varie volte di me; si meravigliava che io non l'andassi a trovare, e non è che io non sono voluto andarci per quella ragione, no, consultatomi anche con amici che erano a contatto con lui, essendoci lasciati in quel modo, l'andare a trovarlo io, in quel momento, poteva significare, ecco, è come quando entra il prete, vuol dire che è la fine. Ma guarda, sono stato io che ho telefonato dopo la prima operazione, in ospedale, perché s'era diffusa la voce che avessero aperto e richiuso immediatamente.

Straniero - Cos'era, un cancro?

Cirese - Sì, al pancreas. Aperto e richiuso immediatamente. E qualcuno diceva: « Ma no, ma questo è Lanternari, al solito, che drammatizza, cosa facciamo? », insomma non non si sapeva cosa fare, Lanternari non c'era, telefonai io all'ospedale, telefonai chiedendo del prof. De Martino, e me lo volevano passare dicendo: « No, guardi, è ritornato nella sua stanza, se vuole glielo passo ». Ed io: « No, guardi lasci stare ». Lo feci proprio perché l'avevamo concordato proprio con questi amici. Sai, io ho sottoposto il problema, io ci vado, ma che cosa faccio? Data la situazione, cosa significa? E ne venne fuori ... Tant'è vero che Vittoria lo sa benissimo, questo, e devo dire che Vittoria, quando ha avuto bisogno di qualcuno che lo commemorasse al circolo Monte Verde, di cui lui era Presidente, pregò me di andare, come del resto le figlie.

Signora Cirese - E la tavola rotonda per la commemorazione da Einaudi.

Cirese - Sì, da Einaudi: io avevo parlato di De Martino, come ne poteva parlare uno che era stato legato a De Martino non da rapporti semplici, così, o burocratici, o puramente tecnici, ma da rapporti ...

Straniero - I rapporti con Vittoria ..., cioè lei continua a occuparsi di questi studi?

Cirese - No, lei no, poi ha grossi problemi,

ULTIMISSIME OSCAR

Roberto Leydi I CANTI POPOLARI ITALIANI

Storia, musiche e testi dei canti autentici dei contadini, dei pastori, dei marinai, dei pescatori, delle mondariso, delle filandere e degli operai, tratti da registrazioni originali. Con un'ampia introduzione sulla musica popolare in Italia.

Collaborazione di Sandra Mantovani e Cristina Pederiva.

Lire 1500. Serie Oscar



MONDADORI

perché poi per Vittoria è stato un colpo, poi è stata malata. Poi, non so, per esempio mi ha telefonato per ringraziarmi, dopo parecchio, per ringraziarmi di questa recensione ...

Straniero - E lei, le carte ..., tutto il materiale ...

Cirese - Sì, le carte ci sono, e c'è appunto il problema della pubblicazione delle carte, di questo libro che lui stava preparando, sulla fine del mondo, e Brelich si era rivolto anche a me, per dire: « Cirese, aiuti anche tu a sistamarle ». Indubbiamente lo farò, se la cosa si farà, perché me ne telefonò parecchio tempo fa, poi difficoltà materiali, cioè questi appunti sono in gran parte estremamente grezzi, sono soltanto passi che lui ...

Straniero - Li ha Vittoria, comunque?

Cirese - Sì, li ha Vittoria: Einaudi dovrebbe pubblicarli.

Straniero - Tu hai delle lettere?

Cirese - Sì, io ho qualche lettera, non moltissimo, perché non ce ne siamo scambiate molte, perché ci vedevamo molto spesso. Poi De Martino non scriveva; sì, ho il « dossier » del nostro dibattere cagliaritano; io avevo scritto, al momento della rottura con De Martino, quel lavoretto, quei saggi sulla cultura meridionale; dove ad un certo momento c'è, nelle ultime pagine, così, sono cinque o sei righe dove dico che al Molise non è toccata la sorte di altre regioni meridionali, pensavo alla Lucania e a De Martino, che si sono trasformate in coorti di ossessi, queste perdite della presenza, ecc. E segnalai questo libretto a De Martino, perché gli serviva qualcosa sui rapporti tra questione meridionale, inchieste sulla questione meridionale e studi di folklore; e io lì avevo trovato del materiale, c'erano delle indicazioni. De Martino lo lesse, gli capitano queste cinque righe sotto gli occhi, a cinque anni di distanza mi scriveva una di quelle lettere furiose. E così, insomma, ricomincia

Straniero - Senti, Vittoria ha anche i nastri suoi?

Cirese - Non lo so, credo che abbia qualcosa, Vittoria. Ma non so quanti, se non li ha Diego ...

Straniero - Lui girava da solo, o ...?

Cirese - Credo che abbia girato molto con la RAI, poi, ad un certo momento, ha girato con questi contratti editoriali che lui faceva, credo che in questi contratti fosse compreso il finanziamento delle spedizioni. Per quello che riguarda la Sardegna e l'argia, credo che lui abbia ottenuto una sovvenzione dalla regione, per fare queste rilevazioni, che adesso, di cui ...

Straniero - La Sardegna ...

Cirese - L'argia, che sarebbe la taranta ...

Coggiola - L'ha fatto Carpitella, con la Clara Gallini.

Cirese - Sì, con la Clara Gallini, che era la sua assistente. Adesso credo che stia uscendo questo materiale, non so se l'hanno pubblicato.

Straniero - Ho visto che hanno fatto un disco, sarà inserito in un volume.

Cirese - Sì, in un volume. C'è un volume di tutti questi lavori sull'argia, su cui aveva fatto lavorare molto gli studenti. Quello che si dovrebbe fare, seriamente, su De Martino, è di ricostruirne la biografia culturale in tutte le sue relazioni con il mondo culturale italiano, e, ecco, prova della ..., del tipo di rapporti con ..., in questo momento un mio studente di antropologia culturale, quindi del corso di filosofia, sta facendo una tesi su De Martino.

Straniero - Impostando questo lavoro sulla formazione di De Martino o sui risultati dello studio ...

Cirese - Impostando proprio il tentativo di venire ricostruendo la problematica culturale di De Martino, a cominciare dalle origini; adesso non lo so fin dove, perché il lavoro è appena avviato, non so quindi se potrà abbracciare tutto l'arco, oppure ...

Straniero - Senti, lui, prima di morire non mi ricordo se a Cases, in quel dialogo uscito sui « Quaderni Piacentini », o nell'intervista che fu pubblicata postuma dall'« Europeo », disse che gli pareva che ogni cultura, che lo scopo, il fine di ogni cultura, la funzione propria di ogni cultura, fosse quella di vincere la morte, o l'idea della morte, o la paura della morte. Cioè, aveva appunto dilatato alla ... Quale ti sembra il senso di un'espressione del genere? Forse non è molto di più che non ...

Cirese - Sì, guarda, devo dire questo ...

Straniero - Cioè, c'era una ossessione della morte, in lui personalmente o ...?

Cirese - Io non credo ...

Signora Cirese - Beh ..., è possibile.

Cirese - Scusa, a me pare che sia più complicato. Ne abbiamo parlato una volta esplicitamente, me lo ricordo, su una delle panche della Biblioteca nazionale di Roma, quando si usciva a fumare una sigaretta per le scale, e qui lui diceva che ... che poi non era quello della morte il problema principale, ma era piuttosto quello del vivere quotidiano, della deficienza dei mezzi, dove c'era la componente chiamiamola marxista, tanto per intenderci. Si parlava di un problema molto generale, non dico delle origini della religione, perché detto così, non ha senso; ma qualcosa

di analogo, cioè quali potevano essere le sollecitazioni verso questo modo di guardare, di vivere, di sentire il mondo: lui diceva, me lo ricordo, non era tanto la paura della morte, la necessità poi ..., quanto quella della difficoltà del vivere quotidiano, lavoro, la miseria, la fatica, la malattia, più che la morte.

Straniero - Cioè, il male.

Cirese - Il male, sì. Ma ci metteva questa componente della fatica del vivere, fatica del vivere proprio materiale, e questa, ti dicevo, poteva essere la componente marxista. In *Morte e pianto rituale*, io avevo cominciato a scrivere una recensione, che poi diventava un saggio, e forse diventava un libro, e quindi non l'ho più fatta, ma ho lì tutti i fogli, i fogli delle cose che ero venuto scrivendo, quello che a me pareva è che De Martino trovasse un modo estremamente complicato, quando diceva perdita della presenza ed altro, per non dire morte.

Cioè, che la perdita della presenza, queste alienazioni, non fossero altro che il morire, e che, se uno le chiamava, con il proprio nome diretto, adesso non lo so se le riscriverei queste cose, ma sono le cose che ho scritto allora, quando uscì *Morte e pianto rituale*, ma non le ho pubblicate, come ti ho detto, se lui le avesse chiamate morte, avrebbero perduto quel fascino che invece hanno in *Morte e pianto rituale*. Avrebbero permesso i due atteggiamenti: o del terrore, così, e della paura del morire, così francamente detta, oppure un atteggiamento, non so, illuministico, razionalistico, per cui la morte fa parte del vivere; quel tanto di torbido che, in qualche misura, si può avvertire e molti avvertono in questa esperienza composita di De Martino, deriva dal fatto di non volere chiamare direttamente, con il proprio nome ...

Straniero - Quindi, una perifrasi per ragioni letterario-espressive, o una perifrasi per altre ragioni, ragioni psicologiche ...

Cirese - Io non direi, io non direi letterario-espressive e non so se per ragioni o motivi psicologici, ma certo per ragioni di complessità culturale.

Straniero - Ecco, può essere anche una esplicitazione, un tentativo di definizione approssimata della morte, che in fondo, scusa se ti faccio una obiezione ...

Cirese - Sì, sì ...

Straniero - Cioè, se lui avesse detto morte, avrebbe anche usato un termine che si è anche abbastanza svuotato.

Cirese - Sono d'accordo, ... si perdeva il

problema. E quindi deriva, è giusto quello che tu dici, deriva dallo sforzo di approfondire una questione, ma a me pare che ci si introducessero dentro una serie di complicazioni, non richieste dall'approfondimento. Voglio dire, perché se si fosse guardato più ..., cioè, De Martino diceva: c'è l'irrazionale, l'irrazionale può essere oggetto di ricerca razionale; per me questo significa però che l'irrazionale rimane l'oggetto, e non viene a contaminare la razionalità che si piega sull'irrazionale. A mio giudizio, ma ripeto posso sbagliare, sono cose che vanno rimediale molto, molto attentamente, quell'irrazionale sul quale De Martino dichiarava di piegarsi razionalmente per intenderlo razionalmente, contaminava dall'interno la posizione razionale che si chinava sull'irrazionale. Allora per me questo dire: « Chiamalo come tutti lo chiamiamo chiamalo morte ». voleva essere un mondo per dire: « Attento che in tutta questa complicazione, lo strumento che tu adoperi, per intendere il fatto, viene contaminato dal fatto che stai osservando, per cui entra una componente irrazionalistica ». E questa fu la cosa che lo seccò, che lo ferì profondamente in quelle cinque righe ...

Straniero - Se lo ferì, questo ha un senso però, vuol dire ...

Cirese - Vuol dire ... Lui diceva altro, quando si deve criticare un autore bisogna scrivere un saggio, per criticarlo, che non è affatto detto; insomma io posso criticare una posizione, esprimerla in cinque righe, poi scriverò un libro o un saggio. Lui cioè la prendeva piuttosto sul piano dei rapporti personali, però questo della contaminazione dell'irrazionale nella razionalità che studia l'irrazionale, è una cosa che lui respingeva, era una cosa che lui sentiva ...

Straniero - Razionalmente, lui la respingeva ...

Cirese - O polemicamente, può essere quello che dici tu: forse perché colpiva nel segno, oppure perché ci poteva essere un fraintendimento totale di quella che lui riteneva essere la sua esatta posizione. Poi adesso, se lo fosse o non lo fosse, questo bisogna o bisognerebbe studiarlo.

Straniero - Che tu sappia, lui non era mai stato psicanalizzato, o avuto problemi di tipo personale risolti con cura psicologica?

Cirese - Non lo so; certo lui ha avuto delle esperienze di studioso nel campo della psicologia, esperienze molto vaste. Diciamo che la cosa che lo interessava di più, e sempre di più, erano i rapporti con psichiatri e psicologi,



Ora anche FRANCIS KUIPERS con una chitarra EKO

e lo dimostrano, erano problemi che lo toccavano culturalmente, e io credo lo affascinassero proprio personalmente.

Straniero - Qualcuno di questi psicologi o psichiatri, con cui aveva stabilito un contatto?

Cirese - Ma, non so, Jervis, ecco, per dirti quello che ha collaborato nell'ultima fase delle ricerche sul tarantismo e l'argia. E so che aveva dei contatti anche con Reda, lì a Cagliari, che insegnava a medicina proprio a Cagliari, e che poi è passato a Roma: non so quanto si siano detti sul piano di una collaborazione scientifica, certo, letture in quel campo, molto vaste e molto profonde, e ci sono molti psicologi e psichiatri che hanno trovato illuminanti sul proprio terreno le cose che De Martino diceva e che, indubbiamente, in molti casi sono penetranti. Io non ho mai ben capito se poi, sul terreno così delle convinzioni umane, lui credesse o non credesse ai poteri paranormali, adesso lui si arrabbierebbe ...

Straniero - Eh ..., si rifiuterebbe di impostare così il problema.

Cirese - Sì, sì, effettivamente, perché il modo di impostare in questi termini il problema è un po' superficiale. Però sul terreno del vissuto contano anche queste cose; perché c'era sempre una ambivalenza, a me pare che ci fosse sempre una ambivalenza, e che fosse sì e no, che le cose fossero sempre estremamente mediate, e estremamente complicate, da cui veniva appunto questo senso — lo ripeto, la parola non vuole essere offensiva — qualche volta di torbido, o per lo meno di turbato, ecco.

Straniero - Che poteva però essere, visto dal lato positivo, una ricchezza di apertura.

Cirese - Sì, sì. Certo.

Straniero - Un non voler neanche chiudere in una definizione ...

Cirese - Sì, è la problematica di De Martino, è la tensione interna di De Martino, che però per me ha una radice biografica, o per lo meno personale, di essere una sua tensione interna.

Straniero - In questo senso, cioè, a parte la sua lezione, diciamo, che la sua importanza culturale, non so, come chiamarla, formale, cioè, quello che tu rilevavi come una certa anchilosità nei rapporti umani, potrebbe essere allora qui quello che lui insegnava personalmente, cioè, questo tipo di testimonianza, quasi di sofferenza personale.

Cirese - Questo è quello che ho detto in quella commemorazione da Einaudi. Insomma, che l'insegnamento di De Martino è stato proprio quello di vivere fino in fondo e

pagando, che non è che non pagasse, e pagando questa esperienza storico-culturale di generazione o di ambiente, e personale, di averla condotta responsabilmente fino in fondo. E questo è un insegnamento che rimane, insomma, anche se le esperienze personali sono diverse.

Straniero - Che ognuno elabori da solo.

Cirese - No, che ognuno viva la propria con lo stesso rigore, voglio dire, con cui De Martino ha vissuto la sua.

Straniero - In questo senso, mentre come *équipe*, come *staff* di studio, tendeva a comprimere, in realtà col suo esempio tendeva a responsabilizzare, cioè, non è il tipo del maestro che chiude, non so, adesso per esempio stavo leggendo delle cose di Epicuro, che non ha lasciato scuola, che richiamava nelle lettere, che impediva ai discepoli qualunque rapporto ..., aveva i cinque principi, assolutamente non si doveva uscire di lì.

Ciò, De Martino non aveva questo tipo di ...

Cirese - No, no, vedi, De Martino aveva questo: cioè lui riteneva che questa fosse l'unica posizione giusta, e trovava estrema difficoltà nell'aver comprensione per posizioni scientifiche diverse dalla sua. Voglio dire che il suo insegnamento era implicito, cioè lui tendeva ad avere dei collaboratori, diciamo tecnici, che portassero appunto contributo di ricerche particolari o di esperienze particolari, alla costruzione del suo edificio. La sua « interdisciplinarietà » era egemonizzata da una scienza guida: lui la chiamava a volte storia delle religioni, a volte la chiamava etnologia, è arrivato anche a chiamarla tradizioni popolari, quando aspirava alla cattedra di Toschi a Roma, la chiamava antropologia culturale quando questo significava apertura, comunque quella sua posizione scientifica, come quadro generale di studi e, all'interno di quel quadro generale di studi, la posizione di De Martino.

Questa era la scienza guida, tutti gli altri erano dei collaboratori, tu potevi essere collaboratore di De Martino, nella misura in cui eri applicatore, verificatore, su un tuo terreno particolare, di queste posizioni fondamentali. Una esperienza culturale diversa De Martino non la accoglieva, te la classificava subito, immediatamente, « è strumentale », « questo è un fatto euristico »; poi, quello che conta è la individuazione storiografica, che si fa in una sola direzione, e che si fa con il cervello di Ernesto de Martino. Voglio dire con il cervello di Ernesto de Martino, cioè con un cervello grosso così;

le altre non sono esperienze culturali valide, e infatti la materia del contendere dell'ultima discussione fu proprio questa, cioè se non ci fosse un altro modo di guardare il mondo che non fosse quello storicistico, e se fosse legittimo — questo era il rimprovero che io facevo alla sua posizione, che non è la sua soltanto, ma che io poi, polemicamente e affettivamente identificavo con lui, — il rimprovero era di credere che fossero storicistiche, o siano storicistiche, soltanto quelle ricerche che riproducono i modelli di interpretazione dei fatti della storia etico-politica e della storia letteraria, che tendono a individuare la peculiarità irripetibile, e che tutto quello che non tende a individuare la peculiarità irripetibile sia naturalismo, siano cioè cose da scacciare. In De Martino, questa non individuazione della peculiarità irripetibile, ma delle ripetibilità, al di là delle situazioni storiche concrete, c'era, perché lui l'ha fatta, ci ha scritto il *Mondo magico*, se ne serve in *Sud e magia*, ma polemizza contro queste cose. Lui avvertiva precocemente l'insorgenza di un modo diverso di guardare il mondo, e insisteva nel dire no a questo mondo, proprio perché ne sentiva l'urgenza, cioè lui lo ha vissuto anticipatamente il dramma, perché allora era ovvio, voglio dire era superfluo continuare a dire: « ma no, l'unica cosa vera è l'individuazione », perché ufficialmente era l'unico modo riconosciuto e non c'erano naturalisti da combattere, tranne gente che culturalmente non contava; perché ci insisteva tanto? Perché dentro lui la sentiva la pressione di quest'altro modo di guardare la realtà.

Straniero - Cioè, è in lui stesso ...

Cirese - ... è in lui stesso, e infatti è quello che dicevo nella recensione di *Sud e magia*, è in lui stesso che c'era, e quindi si creava una tensione, come l'avrebbe risolta? Dall'ultimo discorso che abbiamo fatto, lui continuava a risolverla nel suo modo, cioè a non aprirsi in una concezione per la quale i due modi di guardare la realtà non sono uno subordinato all'altro, ma sono complementari, e sono, in senso lato, storicistici tutti e due, non uno naturalistico e uno storicistico. Ma, per ritornare al punto, lui rifiutava o per lo meno tendeva a rifiutare, o tollerava, al massimo, modi di guardare diversi dal suo.

Li tollerava tanto più, quanto potessero essere strumentalmente utilizzati per arrivare all'unico fine scientifico, che egli credeva degno di essere raggiunto, l'unico veramente scientifico, cioè quello della individuazione

del fatto concreto.

Straniero - Cioè, dialetticamente, ma con la tesi già ...

Cirese - Ma nemmeno dialetticamente, strumentalmente ecco, questo è il punto, strumentalmente. Perché lui era convinto che quella fosse l'unica vera posizione giusta, e tendeva quindi a costringerti dentro questi limiti; non appena sentiva un'esperienza diversa da questa, entrava in polemica, o al massimo la poteva tollerare. Per questo dico, non è che lui fosse un maestro nel senso che consentiva esperienze diverse dalla sua, no, lui era un maestro, e lo era implicitamente, ma con enorme forza, nel senso che lui le sue tensioni interne e culturali, le viveva fino in fondo, e da questo punto di vista, ti diceva implicitamente: « e ognuno si viva la propria ». Voglio raccontarti un episodio: quando lui appunto, una volta al bar del Jolly a Cagliari, mi diceva: « perché sai io sono andato in giro a domandare se poi questa storia, ho domandato a tanti, del pianto funebre è stata veramente una fregatura, che io ti ho dato oppure no; e certi mi hanno risposto sì, certi mi hanno risposto no; ecc. », se ne uscì con questa strana cosa: « poi, del resto, questa batosta che ti ho dato, è stato un bene, perché tu così hai dimostrato di sapere camminare con le tue gambe ». Eeh, ... — dico io — De Martino mio, attento, perché io ce l'ho fatta; e va bene; ma un altro che la pigliava in testa, rimaneva morto. Ma voglio dire che ha un senso anche per quello che dicevi tu, cioè, avendoti dato un calcione nel sedere, o avendoti ridotto sul lastrico, ti costringeva per forza a fare le cose per tuo conto; se avevi forza, ce la facevi, se non avevi forza non ce la facevi.

Straniero - Ti prendo e ti butto in acqua!

Cirese - Ma non è che ti butta in acqua perché vuole che un altro impari a nuotare; lui ti butta in acqua perché nella barca non ci stai; lui ti sbatte fuori, poi tu per caso impari a nuotare, voglio dire a vivere la tua esperienza. Paradossalmente, è la pedagogia che De Martino poteva avere. Adesso, fuori del riso, voglio dire, il modo con il quale lui l'ha saputa perseguire fino in fondo, soffrendola fino in fondo, quello è un dato positivo di De Martino. Cioè, l'uomo da leggere, io gliel'ho detto mille volte, l'uomo da leggere, ma da non frequentare: tu lo leggi a casa, non hai con lui problemi di rapporti di lavoro, oppure quelli personali, ma così, indipendenti; e allora De Martino era di una ...

Straniero - In questo senso tu come tutti



quelli che ne hanno parlato, hai rilevato che era un conversatore affascinante.

Cirese - Era ..., si stava veramente bene con lui; siccome era un mangiatore e un bevitore, e un fumatore ...

Straniero - A te ha raccontato, per esempio, quella storia della spedizione nella Valsinni, dove aveva trovato, a Colobrarò, tutti ..., il paese maledetto, si erano ammalati i tecnici della RAI ...

Cirese - Sì, m'ha raccontato l'episodio.

Straniero - Ne era rimasto molto colpito ...

Cirese - Me lo ricordo, non molto, ma ricordo che tutti quanti ..., e quindi era la jettatura, che era arrivata, che funzionava ...

Straniero - Cioè, lui era un po' divertito, ma anche un po' turbato.

Cirese - Al solito, quella che ti dicevo, l'ambivalenza; no, dico, credo che la cosa da fare, grossa, con De Martino, sia in questo momento, fuori del fascino, quella della ricostruzione della personalità culturale, della vicenda culturale, e del peso che ha avuto nella cultura italiana, perché lo ha avuto e notevole. Vorrei dire che lo ha avuto da una parte, questa è la mia

esperienza personale, come rottura dello schematismo, dello schema dello storicismo crociano, fatta chiaramente nella prima edizione del *Mondo magico*, e sforzo per continuare su quella strada; lo ha avuto, l'ha avuta, anche invece come fascino, dico all'ingrosso, del paranormale, del magico, non voglio dire mistico-teosofico perché questo è troppo, ma insomma delle frange in questa direzione ci possono essere, di esperienze che psichicamente, psicologicamente turbano, ecco. Questo secondo me è l'aspetto ...

Straniero - Meno utilizzabile, non utilizzabile ...

Cirese - Ma no, del resto non è certo la cosa a cui De Martino tenesse; ma i problemi grossi potrebbero essere due: uno, chiamiamolo più culturale personale, cioè le tensioni interne, il dramma interno di De Martino, come perdita della presenza di De Martino, e quindi insieme, di tutto il mondo; la *Terra del rimorso* che è la Puglia, ma è l'universo ...

Straniero - Cioè per te, la perdita della presenza accentuava più la perdita della presenza del soggetto rispetto a se stesso, alla propria presenza, o rispetto alla presenza di un familiare, di un sodale, comunque di uno ...

Cirese - No, no, la perdita della presenza nei confronti ..., insomma i rischi della presenza, la presenza non è una cosa oviva, cioè noi ci riteniamo presenti e riteniamo che questo sia un dato; no, è una conquista, ci sono mille cose che la mettono in crisi, la malattia, un momento qualsiasi di crisi ...

Straniero - Di sonno.

Cirese - Le esperienze del dolore, del mistero, ecc., e che creano delle tendenze psicologiche per cui tu non sei più garantito come distinto dal resto; ecco allora i fenomeni della ecolalia, ecc., di quelli che cominci a fare un gesto, e tutti quanti fanno lo stesso gesto che fai tu, emetti un suono e tutti emettono lo stesso suono, hai perduto la presenza, cioè la distinzione tra te e l'altro. Quindi la presenza va riassicurata ogni volta, ci sono le tecniche anche per riassicurare la presenza, e le tecniche magiche, come quelle della lamentazione rituale, hanno come finalità di garantire la presenza dal rischio di perdersi, di perdersi nell'altro.

Straniero - Quindi la presenza del soggetto. Tu adesso però hai accentuato, cioè, hai detto, la perdita della presenza come distinzione tra te e l'altro: che è un tipo di perdita della presenza che va abbastanza verso il discorso alienazione, comportamento coatto, in qualunque modo, che può dipendere sia da una malattia mentale, sia da un tipo di psicosi,

o anche nevrosi, di organizzazione sociale; questo allora potrebbe essere anche quel ..., come si chiama?, quel marxista che ha pubblicato *Le nevrosi (The Neurotic: His Inner and Outer Worlds)*, J. B. Furst, cioè questa accentuazione. Però, il tipo di perdita della presenza che si ha con la morte, invece, è un altro, mi pare abbastanza diverso.

Cirese - Sì, infatti la morte è una cosa diversa; ora io dicevo, quando lui parlava della perdita della presenza, lui parlava della alienazione, lui parlava della morte di fatto per la società, anche se non è la morte fisica, insomma; a me pareva che, introdurre il termine morte, che lì ricorre poco, insomma, come termine chiave, sarebbe servito a eliminare le frange turbative di questo suo discorso. Ma, per ritornare al lavoro che io credo si debba fare, uno è accertare in che misura il problema della conservazione, della perdita della presenza, del rimorso, della fine del mondo, ecc., fossero problemi che nascevano da una osservazione oggettivante dei fenomeni, e quanto invece fossero una proiezione sugli oggetti, di un dramma personale di De Martino; questo potrebbe essere psicologico-culturale. L'altro potrebbe essere quello della tensione che in De Martino si era venuta a creare, tra un modo di individuazione storiografica, che era quello tradizionale crociano, pur dilatato ecc., dominante, la linea De Sanctis-Croce-Gramsci, e una linea, una componente diversa, cioè non quella individuazione, del singolo fenomeno irripetibile, ma del confronto non più come tecnica euristica preliminare per raggiungere la individuazione storiografica, questo senso De Martino lo ammetteva tranquillamente, ma come subalterno; ma lui la sentiva emergere come un altro modo di guardare il mondo, di pari dignità e di pari validità scientifica del suo modo tradizionale. Io credo, e così chiudiamo, io credo che De Martino la sentisse, e la sentisse drammaticamente, e per questo secondo me insisteva tanto nel dire che l'unico modo vero era quello, quando poi di fatto adoperava, rileggi *Sud e magia*, ...; la individuazione della funzione della magia nel mondo lucano, secondo i suoi canoni avrebbe dovuto essere tratta dal mondo lucano come tale, e invece, da che cosa è tratta?, è tratta dagli Aranda australiani, è tratta dagli Sciamani siberiani, è tratta cioè dal *Mondo magico*, al di sopra delle culture e delle singole situazioni storiche; ci sono tutti e due i modi, ma lui diceva che l'unico modo vero è di trarla dalla Lucania, ma non la traeva dalla

Lucania ...

Straniero - Il mondo magico è una categoria, diventa una categoria.

Cirese - Questa sarebbe la cosa da vedere, cioè, quanto De Martino fosse in polemica così accanita contro queste cose, proprio perché le sentiva insorgere dentro di sé. Così come era in polemica accanita contro l'irrazionale, proprio perché o forse perché lo sentiva insorgere dentro di sé; la crisi dell'irrazionale che ci getta le unghie addosso, non era la crisi del mondo guardata da uno che non partecipa a questa crisi, non perché vede l'altro che è preso dall'irrazionale e lo studia oggettivamente, ma il medico che sta curando il malato è malato anche lui; ed è un po' quello che succede a psichiatri e a psicologi ...

Straniero - Soprattutto a psicanalisti, certo.

Cirese - Che sono ... Quindi, da una parte il dramma razionale-irrazionale, che era il dramma di De Martino che si proiettava come chiave di interpretazione di tutti i fenomeni, dall'altra che ci fosse in De Martino una tensione culturale tra storia e struttura, per dire delle parole più attuali, che rimonta a quella polemica che ti dicevo de « La Lapa », la prima lettera scritta ...

Straniero - Senti, nel libro di J. H. Leuba, che lui presentava con molto entusiasmo, c'è tutta una serie, un capitolo almeno, sui mezzi artificiali e le tecniche artificiali, in particolare chimiche, dell'esperienza, mi pare che sia proprio « tecniche chimiche dell'esperienza mistica » (Cap. 2°, *L'estasi mistica ottenuta con i procedimenti materiali*, n.d.r.) e c'è lo studio comparato dei risultati rispettivi, cioè, certi risultati mistico-allucinatori, sdoppiamento, tutte quelle cose lì, ottenuti attraverso la pura esperienza mistica, o ottenuti con degli agenti chimici, e quindi il problema se un certo tipo di esperienza psicologica induca chimicamente le stesse modificazioni neurologiche; ora, io credo che De Martino sarebbe rimasto molto incuriosito, se fosse vivo, dallo LSD e cose di questo genere, che danno all'uomo addirittura ..., ci sono scuole misto-mistiche, c'è quella di Timothy Leary che ha fondato una chiesa, su questo LSD, ecc. Ora, che tu sappia, lui aveva sperimentato personalmente o droghe, o cose del genere?

Cirese - Non so ...

Straniero - Non ne avete mai parlato?

Cirese - Non credo, non credo che gli fosse nemmeno necessario. Cioè De Martino era capace, secondo me, non so se l'abbia mai

fatto, ma era capace di indurre una esperienza mistica solo psicologicamente, insomma, non aveva bisogno dell'allucinogeno; io credo, penso che non sia andato oltre la sigaretta e il vino, che tutti adoperiamo.

Straniero - Ti ha mai raccontato dei suoi sogni? Non sai se sognava, se ... Questo, forse Vittoria potrà dirci qualcosa ...

Cirese - No, non lo so. Non so se Vittoria vorrà parlarvene, non mi hai ... Nel discorso, De Martino era di una ironia e di una lucidità ...

Straniero - Che lasciava appena appena intravedere ...

Cirese - Sì; appunto, ecco. Soltanto a conoscerlo bene, e nei momenti di turbamento e di tensione, di tensione affettiva anche personale, venivano fuori queste altre cariche; voglio dire che era di una freddezza, era capace di una freddezza e di un potere di autoconvinzione, sul terreno razionale, per cui era difficile che tu, nella discussione di questo tipo, lo trovassi turbato. Ci sentivi il riflesso.

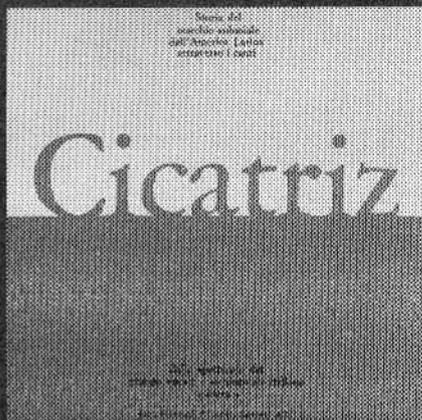
Straniero - Per cui, forse, nella stessa durezza sentivi un intervento tale della volontà, che doveva esserci qualcosa ...

Cirese - Secondo me, uno che molto spesso si costringeva alla razionalità e ci si aggrappava, proprio perché rischiava più di tutti noialtri il pericolo della irrazionalità, il che voleva dire anche una ricchezza interiore enorme.

Straniero - Senti, l'ultima indicazione se vuoi: che senso ha per te questo tipo di sigla che abbiamo dato con il nome di De Martino all'Istituto, per avviare un lavoro che, se va bene, diventa un lavoro di anni, diventa un lavoro di ...

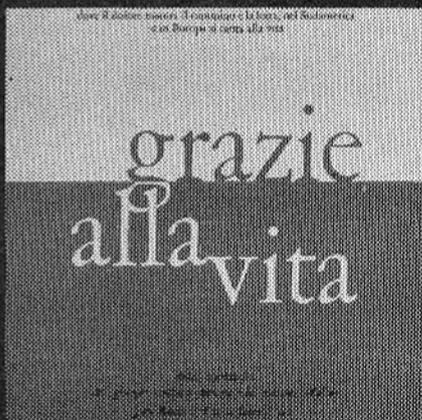
Cirese - La scelta, che poi è stata una scelta che è nata qui tra voi, mi pare che abbia colto nel giusto, in questo senso, cioè De Martino è stato notevolmente impegnato, soprattutto nel primo periodo, nella utilizzazione di questo tipo di indagine, come una delle leve attraverso le quali si può operare per la trasformazione della società: questo in De Martino c'è stato, chiaro. Che sia stato poi, così chiaro e così netto in tutta la sua esperienza, questo non saprei dirlo, bisognerebbe ricostruirlo. Voglio dire che la scelta può essere emblematica proprio in questa direzione, anche se poi i modi con i quali si utilizza questa leva, i mezzi scientifici o le prospettive, possono essere diverse da quelle di De Martino. C'è una seconda cosa, che indubbiamente lui è stato un grosso personaggio culturale, in questo campo,

*Due dischi del gruppo vocale
e strumentale italiano «Zafra»*



Storia del marchio
coloniale dell'America Latina
attraverso i canti

LP stereo, lire 4.000



dove il dolore
matura il cammino e la lotta,
nel Sudamerica e in Europa
si canta alla vita

LP stereo, lire 4.000

Jaca Book

Via A. Saffi 19, Milano

quello di maggiore rilievo, senza dubbio, incomparabilmente.

Straniero - Si rende omaggio ...

Cirese - Si rende omaggio a chi ha spalancato certe porte, anche se poi si può essere d'accordo o meno se si dovesse aprire l'anta destra o la sinistra della porta, oppure si dovesse dischiudere di più o meno, ma certo lui questa operazione l'ha fatta. E voglio dire che oggettivamente, oggettivamente rispetto a quello che lui stesso può averne pensato, nei ridimensionamenti o riadattamenti del suo pensiero, diversi, che è venuto facendo, oggettivamente ci sono, e a me pare soprattutto nella prima edizione del *Mondo magico*, ci ci sono delle prospettive razionali, di superamento dello schematismo, del quadrilatero crociano, una spinta verso la storicizzazione definitiva delle categorie, che per me sono ancora pienamente ...

Straniero - Senti, quello spunto che aveva avuto, chiamando folklore progressivo, credo definendo lui folklore progressivo ...

Cirese - Sì, quello che fu folklore progressivo di protesta, non ci credeva più, l'ha abbandonato, questa è stata la prima fase, quella dei canti della Ràbata, iniziali, ecc., l'aveva un po' abbandonata, la problematica si era fatta più vasta, vorrei dire che si era complicata la visione politica anche, di De Martino. Però, io non saprei ora definirla; negli ultimi discorsi, nell'ultimo periodo, le posizioni politiche di De Martino erano mobili, non che ci fosse un abbandono ...

Straniero - Lui era stato sempre P.S.I., oppure ...

Cirese - No, era diventato, era stato P.S.I., poi era diventato indipendente, poi credo fosse entrato nel P.C.I., non so se a un certo momento uscendone e poi rientrando, questo non te lo so dire, ma certo non era rimasto P.S.I. ed è stato sicuramente nel P.C.I.

Straniero - Comunque l'Istituto può riprendere, cioè trova in De Martino non soltanto una bandiera, così generica ...

Cirese - No, no ...

Straniero - ... Culturale, ma può riprendere ...

Cirese - Ci sono dei problemi. E poi voglio dire questo, che una personalità così di rilievo, che se anche il nostro lavoro dovesse concludere nel dire di no a certe posizioni di De Martino, questo non è un no come lo puoi dire a uno studioso qualsiasi, voglio dire che è il no, che può equivalere al no che puoi dire a Benedetto Croce, di cui De Martino, come lui diceva scherzosamente, e non proprio del tutto scherzosamente, si considerava

l'esecutore testamentario; no? ...

Straniero - Ah ...

Cirese - Questo me l'ha detto molte volte: « sono l'esecutore testamentario di don Benedetto ». Quando ero a Parigi, mi scriveva: « torna in Italia e lascia perdere questo mondo fuori; la verità sta tra Palazzo Filomarino — Croce, a Napoli — e il sasso di Matera ». Questo dice anche ..., ma voglio dire che il no detto a lui, non è un no che puoi dire così, è un no che coinvolge tante e tali cose, che significa indubbiamente un avanzamento. E poi ci sono delle cose a cui va detto sì, la presenza culturale che è stato, l'energia che ci ha messo dentro, questa capacità poi di vivere fino in fondo i problemi del suo tempo, della sua generazione, della sua personalità, che rimangono il suo insegnamento.

Le fotografie che illustrano questo articolo sono tratte dal volume Sud e Magia di Ernesto de Martino (Feltrinelli, Milano, 1960).

